

Ha messo in scena a Genova «Il viaggio a Reims» di Rossini tra gli applausi con un paio di contestazioni

Convince la regia lirica di Dario Fo

GENOVA - Trionfo, con un paio di isolate contestazioni, venerdì sera per la rutilante lettura data da Dario Fo del «Viaggio a Reims» di Rossini che ha inaugurato la stagione lirica del teatro Carlo Felice di Genova. Un quarto d'ora di applausi appena disturbati dal suono di un fischietto, soffiato con tutte le sue energie da un'elegante signora che, partita dal fondo della platea, è scesa verso il palcoscenico per far sentire ben distintamente il proprio dissenso.

Contestazione isolata, insieme al grido «basta» echeggiato durante la parte conclusiva della rappresentazione. Tolti questi due lievi incidenti e registrato il malumore di qualche melomane scandalizzato, «Il viaggio a Reims» ha ottenuto un caloroso successo.

C'era molta attesa per questo «Viaggio» di Rossini, ma anche di Dario Fo. Attesa e timore che la sua rilettura andasse in po' troppo fuori dei binari. In effetti, Fo in questo spettacolo realizzato a Helsinki e portato in Italia per la prima volta, non si è limitato a firmare re-

gia, scene e costumi: ha anche riscritto parte del libretto. Un'operazione estremamente scrupolosa che ha ribaltato lo spirito del lavoro: non più una cantata scenica celebrativa per l'incoronazione di Carlo X (a tale scopo fu scritta dal musicista nel 1825 su libretto di Luigi Balocchi), ma una feroce satira contro il monarca despota e, più in generale, contro una classe politica corrotta e ingiusta.

L'operazione ha in generale funzionato anche perché geniale è parsa la regia. Fo ha inventato gag una dietro l'altra. In una scenografia aperta, solare, spaziosa, acrobati, giocolieri contrappuntano la parte vocale e costringono i cantanti a stare al gioco, ballare, scherzare, mettere in mostra la loro verve scenica. Fra statue che si animano, goffi asinelli, improbabili cocco-

drilli, ombrelli che volano, uccelli che disturbano le ugone nel mezzo di un acuto, Fo è riuscito a divertire, strappando molte risate, ma rispettando scrupolosamente la partitura rossiniana.

Sul podio Nicola Luisotti ha garantito una lettura piacevole e brillan-

te, anche se qua e là un po' troppo precipitata.

Facendosi forse trascinare dalla verve di Fo, Luisotti ha impresso, in effetti, ad alcune parti tempi vorticosi a scapito della nitidezza del fraseggio e di alcuni insiemi. Esecuzione, comunque, lodevole nel complesso e destinata a migliorare nel prosieguo delle recite.

Buona la prova di coro e orchestra. Lodevole il cast. Desiree Rancatore è stata un'eccellente Contessa, dagli acuti nitidi e precisi e dalla spigliatezza scenica encomiabile.

Luciana Serra in Maddama Cortese ha ancora una volta impressionato per la sicurezza vocale e l'autorevolezza espositiva. Bravissime anche Elena De La Merced (Corinna) e Anna Bonitatus (Melibea).

Fra gli uomini, Enzo Dara ha esibito la consueta professionalità in un repertorio che lo vede straordinario interprete da decenni. Alfonso Antoniozzi è stato un buon Don Profondo, anche se la sua aria più celebre è scivolata via senza impressionare più di tanto forse per il tempo staccato e per un impianto scenico li un

po' troppo macchinoso. Lawrence Brownlee ha mostrato una buona eleganza espressiva nella parte del Cavalier Belfiore; Rokwell Blake, da decenni in attività, ha avuto un avvio non felicissimo quanto a qualità espositiva, poi gradualmente si è riscattato. Da citare ancora Simone Alberghini e Ugo Benelli.

Pubblico delle grandi occasioni con molti smoking (cravatta nera, aveva consigliato il nuovo sovrintendente Genaro Di Benedetto) ed abiti lunghi delle signore.

Tra i vip il ministro per l'Attuazione del programma, Claudio Scajola; il sottosegretario alla cultura, Alfredo Bono; il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi; il presidente dei Ds, Massimo D'Alena; l'ex procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, melomane affezionato al Carlo Felice. Ma anche uomini dello spettacolo come il regista Giuliano Montaldo, Beppe Grillo, Teresa De Sio, Franco Califano e Franca Rame, festeggiatissima. A fare gli onori di casa il sindaco genovese Giuseppe Pericu e il governatore della Liguria, Sandro Biasotti.

LIRICA

Rossini riletto da Fo piace, con un'eccezione



Dario Fo

Trionfo, con un paio di isolate contestazioni, l'altra sera per la rutilante lettura di Dario Fo del «Viaggio a Reims» di Rossini al teatro Carlo Felice di Genova, per la prima volta in Italia. Un quarto d'ora di applausi appena disturbati dal suono di un fischietto di un'elegante signora.

il Giornale
GENOVA 12-10-2003

Il «comizio» di Fo contro Berlusconi

FRANCESCO GAMBARO

Voleva fare un comizio contro Berlusconi e glielo hanno lasciato fare. Dopo la prima del «Viaggio a Reims» di venerdì sera, Dario Fo ha arringato una platea di 850 studenti «precettati» nel Carlo Felice per ascoltare le elucubrazioni del Nobel italiano per la letteratura. «Sto scrivendo un testo su Putin e Berlusconi - spiega ai ragazzi il regista-scrittore -. Una notte all'improvviso arrivano dei killer che si mettono a sparare contro loro due. Putin lo colpiscono al cuore, Berlusconi alla testa. Ci sono dei medici bravissimi. Ma Putin muore quasi subito. A Berlusconi, invece, mettono metà del cervello di Putin: due cervelli messi insieme fanno un individuo umano con un senso critico straordinario. Berlusconi nel frattempo ha perso la memoria e allora la sua giovane moglie incomincia a raccontargli la storia della sua vita, dei processi... Tanto che Berlusconi ad un certo momento si commuove: decide di presentarsi in tribunale e di buttare all'aria il governo, facendo impazzire il suo gruppo».

In tutto un'ora di battute e spettacolo con la moglie Franca Rame, seduta in prima fila a

duettare col marito («Carlo X era il nonno della Moratti»), a fianco dell'immane Don Gallo, sotto gli occhi entusiasti e quasi commossi di Arnaldo Bagnasco, presidente di Palazzo Ducale. «Dario Fo ha saputo togliere dal museo l'opera d'arte - dice Bagnasco -. Venerdì sera abbiamo assistito a un evento straordinario. Intorno allo spettacolo di Fo si era creata una curiosità enorme e una certa diffidenza politica, tanto che Franca Rame all'inizio era molto turbata. Pensava ci fossero 400 inviati-no. Cioè strumentalizzati. Di questi solo in 5 hanno resistito».

Le parole di Arnaldo Bagnasco suonano come musica agli orecchi del premio Nobel che parte da (molto) lontano, per arrivare appunto a Berlusconi. «Per mettere in scena l'opera di Rossini al teatro di Helsinki mi sono documentato grazie anche all'apporto di 5, 6 ricercatori storici. Ho visionato una mezza dozzina di riprese televisive di allestimenti, perché l'intera cronaca dell'incoronazione e gli avvenimenti storici non comparivano nell'opera rossiniana». Quindi il monito agli studenti e l'affondo per il premier: «Nessuno ha diritto di agire o di fare se non ha condotto un'inchie-

sta serrata. Il sonno della ragione genera dei mostri. Cari giovani, cercate di documentarvi e di conoscere le trappole, il fango e i giochi di potere. Dovete conoscerli, se no siete vuoti come piante secche». Una studentessa dal fondo chiede a Fo: «Che cosa bisogna fare per

mantenere la cultura e la democrazia nel nostro Paese?». «Cultura e democrazia vanno di pari passo - risponde il regista -. Se togliete ad un popolo la possibilità della libertà, lo private dello spirito. La satira è il primo valore cancellato da chi ha il potere, a prescindere da qualunque colore politico, badate bene». Applausi bipartisan dalla platea. Pochi minuti prima, però, parlando di Carlo X e della censura da lui esercitata ai suoi tempi, il drammaturgo aveva sparato un'altra bordata al vetriolo contro il governo. «Quando c'è un direttore che viene sbattuto fuori dal Corriere della Sera e quando la stessa sorte capita ad altri giornalisti, autori di satira, musicisti, allora vuol dire che in questo Paese esiste la censura». Dopo l'apparente carota, l'immane bastone e pazienza se lo stesso giornalista «sbattuto» fuori dal Corriere abbia dichiarato di aver chiesto lui di andarsene. Questo non importa, non fa teatro.

LA NUOVA SARDEGNA

12-10-2003

Genova, la prima del «Viaggio a Reims» di Rossini Dario Fo: «Il mio Carlo X così simile a Berlusconi»

GENOVA. «È stata una bellissima esperienza. Ho lavorato benissimo e la recita ha avuto una splendida accoglienza». Dario Fo, il giorno dopo il debutto del «Viaggio a Reims» di Rossini, spettacolo inaugurale della stagione del Carlo Felice, parla con soddisfazione della sua fatica e della reazione del pubblico. Ieri mattina il regista ha incontrato il pubblico per una chiacchierata informale. Platea del teatro affollata soprattutto da giovani, ma c'erano anche diversi melomani accorsi a salutare il premio Nobel e a congratularsi con lui per la lettura rossiniana. Fo, accompagnato dalla moglie Franca Rame, non è stato particolarmente turbato da qualche piccola contestazione ricevuta durante e alla fine dello spettacolo di ieri: «Avevano dichiarato già nei giorni precedenti l'intenzione di fischiare, per cui ce lo aspettavamo - dice Dario Fo - Piuttosto è stata comica la scelta del momento in cui sono usciti allo scoperto. Qualcuno ha urlato basta mentre scorrevano le dichiarazioni non mie, ma di Diderot e di altri». Già prima che lo spettacolo andasse in scena, si era aperto un dibattito sul fatto che Fo intendesse ritrarre nel vecchio Carlo X, Silvio Berlusconi. L'artista non conferma, ma dice: «Non sono io che ho voluto rappresentare Berlusconi, è lui che ha voluto assomigliare a Carlo X». Fo ha raccontato ai giovani la genesi del suo lavoro, la curiosità nata intorno alla figura di Carlo X, le ricerche fatte con l'aiuto di studiosi del periodo per scavare nella personalità e nella figura politica del monarca: «Nessuno - ha dichiarato - ha il diritto di agire se non ha prodotto una inchiesta serata. Bisogna conoscere prima di parlare. Il problema del nostro tempo è la disinformazione. C'è un signore di cui non ricordo il nome che ha sei, sette televisioni e produce disinformazione». Poi, andando a ruota libera, l'artista

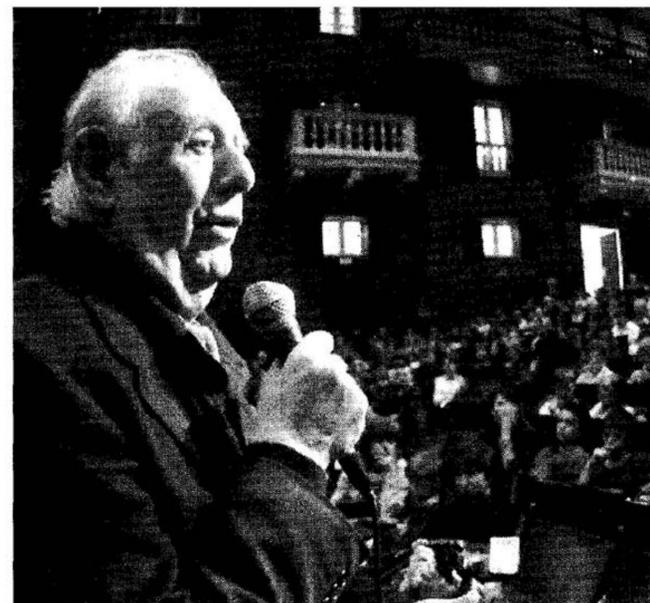


con la sua brillante verve da affascinante comunicatore, ha elencato le colpe di Carlo X senza rinunciare ad attualizzarle. Così ha ricordato il regalo delle scuole fatto dal monarca al clero (e qui è stata Franca Rame a intervenire dando al vecchio monarca francese del «nonno della Moratti»), poi ha accennato alla censura assicurando la platea che tuttora esiste e costituisce un pericolo: «Quando il direttore del Corriere della Sera - ha detto - viene licenziato da un giorno all'altro, qualcosa questo deve significare. Così come è sintomatico della situazione il fatto che uno come Biagi non possa lavorare». Sul suo spettacolo Fo ha aggiunto: «È uno spettacolo provocatorio, ma vivo. E credo che bisognerebbe rifare spesso operazioni del genere. L'opera lirica ha bisogno di questi scossoni per tornare a vivere ed essere dialettica con la società».

«Genova è una città alla quale sono molto affezionato - ha poi detto - ricordo i tanti spettacoli e nel Sessanta le agitazioni politiche contro il governo Tambroni».

Sono stati 850 gli studenti portati al Carlo Felice per ascoltare le elucubrazioni del Nobel verso il premier

Un'ora di battute al vetriolo e spettacolo insieme alla moglie Franca Rame con don Gallo in prima fila



Dario Fo durante l'incontro col pubblico ieri mattina al Carlo Felice

(FOTO: MACCARINI)